

**RILETTURA DELLA FIGURA
E DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE**

A cura di Sr Prisca Corrado



**Quarta Parte
LA SANTITÀ**

Roma 2015

PRESENTAZIONE

La maniera migliore per onorare il Fondatore è quella di conoscerlo di più e meglio: conoscerlo nella sua storia e nella storia della società in cui è vissuto; conoscerlo nella sua poliedricità e pluridimensionalità: sacerdote, educatore, guida spirituale, pastore, fondatore; fare nostre le sue ispirazioni, assumere le sue motivazioni e scelte.

Ci troviamo davanti a un nuovo appello dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

Un importante orientamento al riguardo lo troviamo all'articolo 106 delle Costituzioni: "In conformità alle esortazioni della Chiesa, al desiderio del Padre Fondatore, diamo spazio alla dimensione missionaria, che ci indica come luogo delle nostre future scelte le vie del mondo intero".

Le scelte dello Smaldone sono avvenute in consonanza al momento socio-culturale del suo tempo. Esse sono caratterizzate dall'attenzione verso la situazione di miseria e di emarginazione in cui vivevano tanti poveri ragazzi orfani, abbandonati, o comunque senza una famiglia che potesse occuparsi della loro istruzione ed educazione. Ma i più poveri erano i sordomuti, perché "esclusi anche dalla salvezza".

"E chi più povero delle sordomute, povere in spirito, povere di beni di fortuna, povere di beni intellettuali, ignoranti

e infedeli, povere di beni morali, col cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede".¹

Tutta la vita del Fondatore fu pervasa da questa aspirazione: la salvezza dei poveri sordomuti. Fu proprio a partire da tale urgenza che pensò di fondare la Famiglia religiosa delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, il cui fine principale, la santificazione dei suoi membri, doveva essere raggiunto mediante l'educazione, l'istruzione e l'assistenza continua alle povere sordomute per farle pervenire alla conoscenza del solo Dio vero e di Colui che egli ha mandato: Gesù Cristo.²

Oggi questa finalità si allarga a tutti i sordi, a tutti gli *esclusi dall'educazione alla vita buona del Vangelo*.³

Essere fedeli al Fondatore e al suo carisma significa quindi rispondere con inventiva alle nuove forme di povertà, agli appelli che il mondo degli *esclusi* ci lancia.

Ma se non approfondiamo la sua conoscenza non possiamo comprendere le sue scelte pastorali; in particolare, ci sarà difficile inculturare oggi il suo carisma nei vari contesti e nelle differenti situazioni.

Il primo passo che siamo chiamate a fare è quello di una conoscenza profonda e sistematica del Fondatore. Un cammino che non è stato ancora percorso.

Il presente lavoro, intitolato "Rilettura della figura e del carisma di San Filippo Smaldone", vuole essere un invito a intraprendere questo cammino.

Si tratta di una raccolta di testi sulla figura di San Filippo Smaldone, che, in base al loro contenuto, sono stati suddivisi in nove Parti tematiche e due Approfondimenti.

¹ F. SMALDONE, *Santa Regola*, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 7.

² Cf Idem, *Santa Regola*, o. c., 7..

³ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

Auspichiamo che essa costituisca un'ulteriore sollecitazione alla conoscenza del Fondatore e soprattutto susciti l'amore per lui, l'imitazione della sua vita, il desiderio di compiere il suo stesso cammino spirituale.

Suor Prisca Corrado

STRUTTURA GENERALE DELLE TEMATICHE

Prima Parte MEMORIE BIOGRAFICHE

1. Il Beato Filippo Smaldone
2. Don Filippo Smaldone: vita e carisma
3. Brevi profili biografici

Seconda Parte LA PEDAGOGIA

1. Il Beato F. Smaldone e la pedagogia dell'amore
2. San Filippo Smaldone Padre e Formatore delle sue Figlie
3. F. Smaldone e la pedagogia dell'amore

Terza Parte LA SPIRITUALITÀ

1. Spiritualità di San Filippo Smaldone (2006)
2. F. Smaldone Modello di Spiritualità Presbiterale
3. La Spiritualità Sacerdotale di Filippo Smaldone
4. La dimensione Teologica del dolore in San Filippo Smaldone
5. Don Filippo e l'Eucarestia
6. Spiritualità Eucaristica di San Filippo Smaldone

Quarta Parte

LA SANTITÀ

1. Filippo Smaldone un Sacerdote Evangelico
2. Storia di una Vocazione
3. La Santità di S. Filippo Smaldone
4. Filippo Smaldone sacerdote santo
5. San Filippo Smaldone (1848-1923)

Quinta Parte

L'ATTUALITÀ DEL CARISMA

1. Il Significato della presenza delle Salesiane dei Sacri Cuori nella Chiesa
2. Educare le persone sorde oggi: dall'intuizione di San Filippo Smaldone all'operato delle sue figlie
3. I Santi: testimoni della giovinezza della chiesa
4. Il cammino di Don Filippo e della sua Famiglia religiosa
5. Filippo Smaldone un messaggio di santità per noi oggi
6. L'«Effatà» in Filippo Smaldone e nelle sue Figlie

Sesta Parte

CARISMA E RILANCIO

1. Incidenza della Famiglia Smaldoniana nella società
2. L'infanzia nel cuore di San Filippo Smaldone
3. Carisma smaldoniano: fedeltà e dinamismo

Settima Parte

MIRACOLI E GRAZIE

1° miracolo: Guarigione di un bambino di sette anni: Ruggero Castriotta

2° Miracolo: Guarigione di Suor Basilide Urbano, Salesiana dei Sacri Cuori

Grazie ricevute per intercessione del Beato Don Filippo Smaldone

Ottava Parte

DON FILIPPO SMALDONE IN EPISODI

1. La vocazione sacerdotale fin dalla fanciullezza
2. La Prima intuizione carismatica
3. L'agognato traguardo raggiunto per altra via
4. Un morto vivo verrà a Pompei
5. I piani della provvidenza: da Napoli a Lecce
6. Fiducia illimitata nella Divina Provvidenza
7. Ostia Santa cambiata in Gesù Bambino di Carne
8. Una duplice bufera
9. Un Sogno divenuto realtà

Nona Parte

RIFLESSIONI DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE

1. Riflessione della Comunità di Belem-Brasile
2. Riflessione della Comunità di Manduria
3. Riflessione della Comunità di Palmi
4. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
5. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
6. Riflessione della Comunità di Salerno Pio XI

APPROFONDIMENTI

Primo COMMENTO ALLE LETTERE DI S. FILIPPO SMALDONE ALLE SUE SUORE

Presentazione e note introduttive

1. Numero delle Lettere
2. I tempi delle Lettere
3. I contenuti
4. Lo stile: sono Lettere?
5. Le Lettere e l'autore
6. Lettura aggiornata delle Lettere
7. Edizione delle Lettere:
 - Prima lettera
 - Seconda lettera
 - Terza lettera
 - Quarta lettera
 - Quinta lettera (Biglietto di auguri).

Secondo SAN FRANCESCO DI SALES E DON FILIPPO SMALDONE

Introduzione

1. Due santi incarnati nella storia:

Biografia di S. Francesco di Sales

Biografia di S. Filippo Smaldone

2. Diffusione del Culto di S. Francesco di Sales

La sua venerazione in Italia

Monasteri della Visitazione Santa Maria in Italia

Diffusione delle Opere

Le famiglie salesiane

3. S. Francesco di Sales nella vita di don Smaldone

Un maestro e modello personale

Un modello per le sue religiose

Titolare e Patrono dell'Opera

4. I due Santi a Confronto, convergenze:

Zelo apostolico

Pratica di alcune virtù

Scelte educativo-pastorali

RILETTURA DELLA FIGURA
E DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE

QUARTA PARTE

LA SANTITÀ
DI SAN FILIPPO SMALDONE

A cura di Suor Prisca Corrado
SUORE SALESIANE DEI SACRI CUORI
www.salesianesacricuori.com

QUARTA PARTE

LA SANTITÀ DI SAN FILIPPO SMALDONE

1. Filippo Smaldone un sacerdote evangelico
2. Storia di una vocazione
3. La Santità di S. Filippo Smaldone
4. Filippo Smaldone sacerdote santo
5. San Filippo Smaldone (1848-1923)

1. FILIPPO SMALDONE UN SACERDOTE EVANGELICO

Cosimo Petino

Aveva più d'una ragione don Giuseppe De Luca quando auspicava che si facesse uno studio accurato intorno all'umile e glorioso clero italiano dell'Otto e del Nove-cento. La storiografia ufficiale ha ignorato l'azione del clero, privandosi così d'un capitolo necessario per capire alcuni aspetti e sviluppi della società.

Per fortuna, ora le lacune cominciano ad essere colmate: ed ecco uscire dalla coltre di silenzio preti stupendi che meritano d'essere ricordati per la loro testimonianza di fede e di carità. Spicca, nel clero del Mezzogiorno d'Italia, il Servo di Dio Filippo Smaldone.

Nacque a Napoli il 27 luglio 1848, anno inquieto per le note vicende politiche che andavano maturando. I fermenti liberali con forti punte anticlericali si erano diffusi anche a Napoli, creando un clima di irrequietezza generale e ponendo non pochi problemi alla Chiesa locale.

Filippo, primogenito di casa Smaldone (gli seguirono poi altri sette tra fratelli e sorelle), fu avviato dai genitori - come si usava allora - alla Cappella Serotina di S. Maria della Purità, una delle tante Cappelle che funzionavano in vari punti della città. Nella provvida istituzione, voluta da S. Alfonso, erano state educate cristianamente parecchie generazioni. Anche Filippo ne trasse vantaggio, completando quella formazione religiosa che papà Antonio e mamma Maria Concetta gli avevano dato in famiglia.

Il contatto con altri ragazzi di diversa condizione sociale fu per lui un'utile finestra sul mondo: vide da vicino miserie materiali e morali per le quali urgevano rimedi efficaci. Spuntò

allora in Filippo il primo desiderio del sacerdozio per potersi dedicare totalmente agli altri? Forse sì.

Certo è che qualche anno dopo, il 17 settembre 1863, chiese ed ottenne d'indossare l'abito talare e di far parte del Chiericato esterno, annesso al Seminario. L'ordinamento del Chiericato richiedeva che lo studio fosse integrato da esperienze di apostolato in parrocchia e altrove così che gli alunni aspiranti al sacerdozio potessero disporre d'una buona preparazione dottrinale e pratica. Proprio quello che ci voleva per il chierico Smaldone fortemente attratto verso le opere di misericordia!

La situazione però che s'era prodotta in città con l'ingresso delle truppe garibaldine e con l'esilio imposto all'Arcivescovo Sisto Riario Sforza non consentiva ai chierici lo svolgimento regolare della loro formazione. Ci furono sbandamenti, e non pochi.

Anche lo Smaldone si trovò in serie difficoltà. Per salvare la propria vocazione dovette allontanarsi da Napoli, dirigendosi a Rossano Calabro per completare gli studi. Arcivescovo di Rossano era un altro figlio di Napoli, Mons. Pietro Cilento, che accolse e favorì le aspirazioni dello Smaldone, concedendogli anche l'incardinazione nella stessa diocesi.

Il 23 settembre 1871, nella città natale, Filippo Smaldone divenne sacerdote, e fu pronto a dilatare gli spazi della carità che gli ferveva dentro.

Si stava sviluppando allora un vivo interesse per i numerosi sordomuti che affliggevano le famiglie e gironzolavano per le strade. Carlo III di Borbone aveva pensato ad erigere per essi l'Albergo dei Poveri. Don Luigi Aiello, sostenuto dai vescovi, s'era fatto intelligente promotore d'una rilevazione statistica dei sordomuti nell'Italia meridionale. Parecchi sacerdoti e laici, appassionati al grave problema, avevano deciso di riunirsi in apposita Congregazione per aiutarli, e s'erano appoggiati ai Padri Bigi fondati dal P. Ludovico da Casoria.

La Congregazione dei Padri salesiani, questo il nome che assunse, passata dalla direzione del P. Aiello a quella del P. Lorenzo Apicella, attrasse lo Smaldone che il 29 gennaio 1876

vi aderì per realizzare quella missione tra i sordomuti alla quale, circostanze provvidenziali l'avevano chiamato.

Per lavorare con maggiore agio chiese allora l'escardinazione da Rossano Calabro e l'incardinazione a Napoli, ottenendola il 3 maggio 1879 dal nuovo Arcivescovo Mons. Guglielmo Sanfelice d'Acquavella, succeduto a Riario Sforza.

Gli bastarono pochi anni d'intenso apostolato nella casa di S. Maria dei Ponti Rossi e nella penisola sorrentina per acquistare una notevole conoscenza dei bisogni dei sordomuti. La conoscenza si fece più profonda quando il P. Apicella gli affidò la direzione spirituale dell'Istituto maschile e femminile di Molfetta.

Quest'incarico segnò una svolta nella vita dello Smaldone. La terra di Puglia, infatti, doveva divenire la sua patria d'adozione e il luogo privilegiato della sua missione.

S'era intanto rafforzata in lui la convinzione che l'assistenza ai sordomuti non poteva essere fatta con mezzi occasionali di fortuna, e con qualche persona volenterosa disposta a dare un minimo di prestazione: esigeva piuttosto continuità e la continuità richiedeva persone di vita consacrata, interamente votate alla causa dei sordomuti per amore di Dio.

L'idea fu accolta dal cuore generoso d'una donna che capì e condivise l'intuizione dello zelante sacerdote napoletano; Teresa Pianese scelse la vita consacrata e fu la prima Suora Salesiana.

Il seme fiorì subito. Seguirono altre vocazioni, disposte a diventare - come voleva lui, l'ispiratore -, madri delicate ed operose dei sordomuti.

Quando poi da Molfetta si trasferì a Lecce e decise di separarsi dall'Apicella per dare un'autonomia ed una configurazione tutta speciale alle sue Religiose, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori poterono considerarsi ufficialmente fondate a guardare allo Smaldone come al loro vero Padre e Maestro.

Era il 25 marzo 1885. Reggeva la Diocesi di Lecce Mons. Luigi Zola, pastore di grandi virtù. Egli accolse volentieri lo Smaldone e le Suore e fu prodigo di consigli e di attenzioni per la nuova Opera fino a metterla sotto la sua personale protezione. La difese poi con vigore dagli attacchi che massoni e liberali in facile combutta le sferrarono contro per presunti abusi amministrativi e, dopo 10 anni, esattamente il 27 gennaio 1895, eresse canonicamente la Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

La vita di Filippo Smaldone ebbe termine il 4 giugno 1923.

Il nome dell'umile e glorioso prete napoletano è in benedizione a Lecce, dove il suo corpo riposa nella Chiesa delle Scalze, e dovunque le sue Religiose si prodigano a vantaggio dei sordomuti con lieto e cristiano fervore.

Da "L'Opera di Filippo Smaldone", n. 2 – 1984 pp. 24-25.

2. STORIA DI UNA VOCAZIONE

Enrico Dal Covolo

Vogliamo fare «memoria viva» del santo Filippo Smaldone riflettendo sulle tappe fondamentali della sua storia. Conosciamo bene le date più importanti della sua vita. Nato a Napoli il 27 luglio 1848, si trasferì poi a Lecce, dove visse per quasi quarant'anni, dedicandosi all'educazione dei sordomuti. Fondò una Congregazione, che continua a fare dell'apostolato tra i sordi la sua principale missione di vita. Il Signore lo ha chiamato a sé il 4 giugno 1923. Le sue ultime parole furono: «Bisogna piangere per i peccati...».

Certamente la storia della vocazione di Filippo Smaldone si snoda fra queste due date fondamentali, quella della nascita e quella della morte, ma c'è ancora un'altra data, che appare per alcuni versi la più importante di tutte: è quella dell'ordinazione sacerdotale, che don Filippo ricevette il 23 settembre 1871, a conclusione di un itinerario formativo non sempre facile e lineare. D'altra parte, che egli fosse un «chiamato» nel senso forte, biblico del termine, resta una convinzione diffusa nelle persone che lo hanno incontrato. Tutto nella vita di san Filippo Smaldone appare come «pensato prima», preparato «dall'alto»: e, come il «servo» biblico, egli non poteva minimamente sottrarsi al misterioso disegno di Dio.

Dono e mistero, dunque, è il suo sacerdozio; ma, più in generale, lo è tutta la sua vita. Nella Bibbia le storie di vocazione – dai Patriarchi ai Profeti, da Maria santissima agli

Apostoli – sono accomunate da uno schema letterario, che, quando si presenta al completo (come per esempio nel racconto lucano dell'Annunciazione), prevede cinque tappe: la chiamata elezione, la risposta, la missione, il dubbio, la conferma rassicurante da parte di Dio.

Vogliamo rileggere la storia di Filippo Smaldone inquadrandola nello schema biblico che abbiamo appena evocato.

La chiamata-elezione

Ecco dunque il primo tratto di questa storia: la chiamata-elezione, l'iniziativa assolutamente gratuita di Dio. Anche se non esistono indicazioni certe riguardo al tempo preciso, la chiamata a uno speciale servizio dei bambini sordi dovette manifestarsi a Filippo, in maniera misteriosa, nel corso del biennio 1867-1868. In quel periodo avvenne l'incontro, per lui decisivo, con una madre sconsolata, che portava in braccio un bambino sordo, nella Chiesa di Santa Caterina in Foro Magno a Napoli.

Questo incontro colpì fortemente il chierico Filippo, già molto sensibile a ogni forma di attività benefica. La scoperta del mondo dei sordi mise davanti agli occhi del giovane un campo di lavoro immenso. In esso egli vedeva appagata, almeno in parte, la sua fervente aspirazione a servire nella Chiesa il prossimo più bisognoso.

La risposta

E passiamo al secondo tratto caratteristico della nostra storia: la risposta alla chiamata del Signore. Quella di Filippo fu una risposta generosa, senza riserve, anche se, negli anni immediatamente successivi all'ordinazione sacerdotale, egli pensava che il Signore lo chiamasse nelle terre di missione, sulle frontiere più avanzate dell'evangelizzazione. Ma il suo confessore, don Biagio Giustiniani, gli manifestò con estrema chiarezza la volontà di Dio:

«La tua Cina è qui a Napoli», gli disse; «i tuoi infedeli sono i sordi. Dio ti vuole qui!».

Don Filippo piegò il capo, come chi fa propria una risposta solenne e definitiva. Era il suo fiat. D'ora in poi la causa dei sordi sarebbe stata la sua, per sempre.

La missione

Di fatto, in questa «illuminazione interiore» il giovane Filippo intravide l'itinerario della propria missione. Ed è questa – la missione – la terza tappa delle storie di vocazione. Né la chiamata, né la risposta sono fini a loro stessi: tutto è orientato all'incarico che il Signore affida a ciascuno.

Così nel racconto dell'Annunciazione la chiamata e il fiat generoso di Maria sono in funzione della sua missione: essere Madre di quel Figlio, e in lui di tutti gli uomini. Ma è una missione che Maria scopre lungo tutto il corso della vita, fino ad afferrarne completamente il senso solo ai piedi della croce di Gesù.

Sta qui un insegnamento decisivo per ogni chiamato: solo chi è disposto ad abbracciare ogni giorno la croce e a seguire Gesù, scopre in profondità la missione che gli è affidata. Filippo Smaldone ebbe modo di sperimentare questa logica evangelica negli anni faticosi in cui impiantò la sua opera di assistenza ai sordi. Intanto, la Provvidenza di Dio gli precisava sempre più le linee della missione.

Questo avvenne in maniera definitiva quando il 27 gennaio 1895 il vescovo di Lecce, mons. Luigi Zola, decretò l'istituzione canonica della Congregazione delle Salesiane dei Sacri Cuori:

«Fin dal principio del Nostro Episcopato», scrive il Presule, «pensammo di raccogliere a modo di Pia Società un numero di vergini cristiane, le quali sotto la protezione dei Sacri Cuori e di san Francesco di Sales, sotto la Nostra vigilanza e dipendenza, e con Regole direttive da noi dettate, si consacrassero a quest'Opera di tanta carità».

Piacque al Signore benedire le Nostre cure; e l'Opera in poco tempo ebbe a prosperare, sicché crebbe il numero delle congregate non solo nella Nostra cara Lecce, ma anche altrove. Volendo perciò dare alla pregiata Opera una forma canonica ed assicurarne ancora la durazione, avvalendoci della Nostra episcopale autorità, col presente Decreto erigiamo in Congregazione religiosa e stabiliamo canonicamente la pregiata società di vergini cristiane dedite all'educazione delle sordomute col titolo di Congregazione delle Salesiane dei Sacri Cuori, ed in pari tempo ne approviamo ed imponiamo le Regole...».

In questo modo, attraverso l'autorità della Chiesa, il Signore definiva la missione non soltanto del nuovo Istituto, ma anche del suo Fondatore.

Il dubbio

Certamente un cammino di tale impegno ha conosciuto anche i momenti dolorosi della prova. Pure questo è un tratto caratteristico dei racconti di vocazione: le resistenze, i turbamenti, le tentazioni del chiamato. Già il biennio 1867-1868, quando il lettore Filippo Smaldone non poté muovere alcun passo ulteriore verso il sacerdozio, dovette suscitargli nel cuore sentimenti di avvilitamento e di mortificazione. Ma anche gli inizi dell'opera a Lecce, dopo che il santo vi si era trasferito il 25 marzo 1885, registrarono una grave crisi.

Don Filippo si trovò improvvisamente abbandonato da tutti. Non si conosce quanto tempo sia durata questa situazione; ma anche se si trattò di settimane soltanto, è facile pensare allo scoraggiamento e al dubbio, e alla tentazione di lasciare tutto e di tornare a Napoli. Molti anni più tardi, al compiersi dei suoi 59 di vita e 22 di permanenza a Lecce, dando uno sguardo d'insieme retrospettivo, don Filippo poteva affermare con san Paolo apostolo: «Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati, sconvolti ma non disperati, colpiti ma non uccisi, perseguitati ma non abbandonati, portando sempre e dovunque

nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4,8-10). Così anche «l'orto del Getsemani» appartiene alla storia della sua vocazione.

La conferma rassicurante da parte di Dio

Ma lo scoraggiamento, il dubbio, la prova non sono per il chiamato l'ultima parola. Nelle storie bibliche di vocazione l'ultima parola è la conferma rassicurante da parte di Dio: «Coraggio, non temere: sono io!». Così a Geremia, che sperimenta la fatica della chiamata, il Signore risponde: «Non aver paura della gente, perché io sono con te a difenderti. Io, il Signore, ti do la mia parola!» (Geremia 1,6-9). Al chiamato, di ieri e di oggi, è chiesta l'obbedienza della fede. A chi si gioca senza riserve nell'esercizio della missione giungeranno poi altri segni, altre conferme, attraverso le quali verificare la validità dell'esperienza accolta nella fede. Ebbene, la vita intera di Filippo Smaldone testimonia – dall'inizio alla fine – la conferma di Dio sulla sua storia di vocazione.

Quel grido: «Coraggio, sono io, non temere!», don Filippo l'ha ascoltato molte volte nella sua vita. E certo il Signore non gli ha fatto mai mancare i segni eloquenti della sua presenza: «Ricordo», ha dichiarato per esempio una testimone al processo canonico, «che trovandoci in chiesa, ed essendo aperta la custodia per l'adorazione, una sordomuta, la quale ripetutamente aveva dichiarato di non credere alla Presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, improvvisamente si mise a battere le mani, dichiarando con gesti convenzionali di vedere nella custodia un bambino. Don Filippo, che era inginocchiato all'altare, si volse indietro al rumore succeduto e poi chiuse la custodia. Da quel giorno la sordomuta affermò di credere».

La storia è finita...

Ma questa storia di vocazione è ora un «testimone» da raccogliere nelle nostre mani.

La storia della vocazione di san Filippo Smaldone è una consegna per tutti noi: che sulla stessa strada ci troviamo a camminare, ciascuno con la sua irripetibile storia di vocazione, con tutta la fede e la passione di cui siamo capaci.

E allora – volgendoci indietro a guardare il tempo che scorre, all'alba di questo terzo millennio – allora anche a noi sembrerà di comprendere tutto: che tutto è grazia, perché il dono e il mistero di Dio non deludono mai.

Da “L’Opera di Filippo Smaldone”, n. 4 – 2006 pp. 31-34.

3. LA SANTITÀ DI S. FILIPPO SMALDONE

Conversazioni con le Salesiane dei Sacri Cuori

Luigi Porsi

Premessa

Chi è il santo? che cosa è la santità? - Potremmo parlare delle varie definizioni e/o descrizioni della natura della santità. Forse, nonostante le tante riflessioni e argomentazioni ascoltate o lette su questo argomento, potremmo trovare una qualche difficoltà ad esprimerla in breve.

Il santo è il battezzato, che, attraverso un impegno serio e costante, riesce a riprodurre in sé in maniera eminente ed analogica il modo d'essere e d'operare di Dio. La santità è partecipazione speciale della infinita ricchezza di vita di Dio. "Siate perfetti come è perfetto il Vostro Padre Celeste". Nel Concilio Vaticano II, per esprimere questo concetto, si sono usate espressioni come queste: Il santo è la trasparenza di Dio; è una persona, nella quale è particolarmente visibile l'orma e la presenza di Dio. Potremmo dire più semplicemente: il santo è una copia più o meno perfetta della santità irraggiungibile di Dio.

Il lavoro di noi addetti al lavoro speciale di investigazione e di analisi della vita dei Servi di Dio consiste precisamente in questo: metter in evidenza che in tal o tal'altro Servo o Serva di Dio si constata e si evidenzia questa peculiare trasparenza di Dio, questo esser copia molto fedele e assai viva di Dio, in modo particolare del Figlio di Dio. Per questo motivo la santità sta, in maniera assoluta ed ineguagliabile, in cima alla gerarchia dei valori e delle realtà terrene. Non c'è nulla che possa eguagliare per dignità e per importanza il santo, la santità.

Oggi, questo può risultare difficilmente accettabile, o per lo meno non lo si dà per scontato, quando non lo si nega. Ma questa è la realtà di fronte agli occhi di Dio. Tutto questo serve per mettere nella giusta ottica e dare una degna cornice all'evento di una Beatificazione, cioè all'inserimento di un soggetto nel novero dei Beati o dei Santi. Ma torniamo alla domanda iniziale: chi è il santo in concreto?

Immaginiamo di stare, come facciamo spesso in effetti, davanti ad un'opera d'arte: un quadro, una statua, un edificio: che cosa facciamo? Abbiamo già l'idea che si tratti di un'opera d'arte, ma vogliamo scoprirne i pregi d'insieme e di dettaglio. Chi è un intenditore, un critico d'arte sa come cogliere i pregi; chi è piuttosto profano si contenta di ammirare e di ascoltare l'esperto. Ecco: il santo è un'opera d'arte! Come tale viene esposto, diciamo così, nel museo del cielo e sul palco della Chiesa.

Vogliamo ora analizzare l'opera d'arte che è stato ed è Filippo Smaldone, il vostro Fondatore e Padre. Scordiamo, per così dire, le sue fattezze fisiche e corporee, e cerchiamo di cogliere le fattezze del suo spirito, della sua anima, del suo Io.

Partiamo dalla premessa teologica ed ascetica, secondo cui il santo è un soggetto, il quale è corredato, attrezzato, equipaggiato per vivere la somiglianza con Dio, per ricalcare in sé l'immagine di Cristo. Questo equipaggiamento si articola in una triplice struttura, essenziale e fondamentale, indispensabile, ineliminabile tanto che, se manca anche una sola non può esserci il santo, non può aversi l'opera d'arte; questa triplice struttura d'equipaggiamento si chiama: Virtù Teologali, Virtù Cardinali, Virtù annesse, o Consigli Evangelici e Beatitudini.

Ogni santo deve perciò essere fornito di questa struttura. Ma, come ogni opera d'arte ha le sue peculiarità di forma e di contenuto, così ogni santo si caratterizza, all'interno della detta struttura essenziale, per le sue sfumature, accentuazioni, sottolineature di uno o di alcuni elementi personali e soggettivi.

Per conoscere bene l'opera d'arte di santità, che è il vostro Fondatore, noi ci soffermiamo ad analizzare ognuna delle tre componenti del suo globale equipaggiamento di santità.

Virtù Teologali

Queste tre virtù: Fede, Speranza, Carità (che sono infuse da Dio direttamente nell'anima col battesimo, sono alimentate con gli altri sacramenti, e vengono corroborate e potenziate dai doni dello Spirito Santo) furono la prima e più rilevante componente della santità di Filippo Smaldone. Questa è una constatazione di tipo storico investigativo; risulta cioè da quanto noi conosciamo dalle fonti informative, dai documenti e dalle testimonianze dei testimoni oculari.

Una prima osservazione si può fare intorno alla intensità, crescita e maturazione di queste virtù teologali di Filippo ragazzo, seminarista, sacerdote, fondatore. Si può sostenere - anzi, oramai si ha pieno diritto di affermare con certezza, dopo il Decreto di Venerabilità - che tutta la vita dello Smaldone si svolse all'insegna di una visione e di un'ottica soprannaturale. Le sue scelte di fondo ebbero come base la Fede, la Speranza, l'Amore a Dio e l'Amore al Prossimo.

Per venire al concreto, come non collocare in un'ottica soprannaturale tutta la vicenda della sua vocazione, contrastata ma anche superata nel modo che sappiamo? Se non ci fosse stata autentica e singolare fede, forte fiducia, grande amore a Dio, si sarebbe perduta per via la sua chiamata al sacerdozio.

L'esercizio del ministero sacerdotale in genere, a Napoli come a Lecce, evidenzia la straordinaria carica di queste virtù teologali: catechismo, servizio liturgico, assistenza ai malati soprattutto durante il colera, attività di confessore di seminaristi, sacerdoti, religiose, ecc. Soprattutto visibile è il trittico delle virtù teologali nella vicenda fondazionale e, precisamente nelle sue varie fasi: nei suoi primordi, nell'attuazione, nella fase direttiva e di governo.

Più volte e in diverse occasioni ho messo in risalto, a questo proposito, l'ispirazione e la motivazione di fede, ossia teologica e più precisamente, di salvezza, che fu all'origine di tutta l'attività pedagogica e della stessa vicenda fondazionale di Filippo Smaldone: la preoccupazione per l'evangelizzazione dei sordi, l'ansia per la loro salvezza eterna. In questo atteggiamento di fondo si evidenzia l'ottica soprannaturale, che animò e sostenne il Fondatore. Ed è proprio quest'ottica soprannaturale, che caratterizza il santo, e lo differenzia dal sociologo e dal filantropo. E' in questa cornice che acquistano poi rilievo singoli comportamenti e singole scelte ed azioni durante i circa quarant'anni di attività di fondatore (1885 - 1921).

Virtù Cardinali

Quello che abbiamo detto sulle virtù teologali ha messo in luce la eccellenza del cristiano e del sacerdote in Filippo Smaldone, cioè la ricchezza della sua vita interiore e di grazia. Quanto andiamo ora a dire sulle virtù Cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza mira a mettere in evidenza specialmente l'uomo, cioè gli aspetti più specificamente umani, ossia il quadro delle doti morali.

Ovviamente, dato il nesso sostanziale esistente fra tutte le virtù, soprattutto quando sono di grado eccellente, il discorso sulle virtù cardinali non prescinde da quello sulle virtù teologali, che anzi lo presuppone e lo implica. In realtà, da una parte le virtù morali ricevono indubbiamente da quelle teologali impulso, condizionamenti, qualificazione, potenziamenti; dall'altra parte, le virtù teologali non sfuggono ad un certo influsso delle virtù morali nel loro concreto esercizio. Così, ad esempio, è difficile immaginare un esercizio della Speranza e della stessa Carità senza Prudenza e senza Fortezza.

Ora, una constatazione preliminare si deve fare a proposito delle virtù teologali e cardinali dello Smaldone: si nota una

reciproca interdipendenza, nel senso che le prime risultano ulteriormente illuminate dalle seconde, e queste, a loro volta, vengono maggiormente caratterizzate e potenziate dalle prime. Il risultato di questa reciproca interdipendenza è che il quadro complessivo delle doti umano - morali e gli elementi portanti della struttura della personalità del Venerabile Filippo Smaldone ne risulta più chiaro e solido. Ciò apparirà più chiaro e convincente dalla messa in risalto della sua condotta in genere, e di certi suoi comportamenti specifici sia in ordine alla sua vita individuale sia in ordine alla sua attività di fondatore e di superiore dell'Istituto.

In genere possiamo affermare che Filippo nella sua vita seppe coordinare, incanalare, armonizzare le potenze e inclinazioni naturali alle esigenze della sana ragione e, soprattutto, alle esigenze superiori della fede e della perfezione morale. La subordinazione delle risorse della natura e della ragione ai principi più elevati della fede e dello spirito evangelico è parte costituiva della santità.

Consigli Evangelici e Beatitudini

Il vero discepolo di Cristo non vive soltanto le virtù teologali e le virtù cardinali, ma cerca di conformarsi a Lui con la sequela dei Consigli Evangelici: Povertà, Castità, Obbedienza, Umiltà, e inoltre imbevendosi dello spirito delle Beatitudini. Starei per dire che queste virtù e questo spirito è quello che maggiormente qualifica il santo e la santità.

Il vero discepolo del Signore non si conforma, cioè non si adatta, non segue la mentalità, non fa proprie le massime, i criteri, i progetti del secolo, ma segue le orme di Cristo, sceglie cioè ed applica nella sua vita lo stile di vita e di condotta di Lui. Nel Fondatore i Consigli Evangelici e le Beatitudini si riscontrano in modo esemplare.

Povertà. Impegnò tutto il suo per i sordomuti.

Castità. Fu un fecondo educatore di vergini consacrate.

Ubbidenza. Fece sempre il gregario dei Vescovi, pur essendo il fondatore.

Affidò se stesso e l'Opera ai Vescovi di Lecce.

Umiltà. Fu la sua virtù più caratteristica. Mai comparire, mai mettersi in vista.⁴

⁴ Cfr Collana *Udito e Parola*, numero 9: Povertà, pp. 15 - 16; Castità, p. 17; Ubbidenza, pp. 18 - 19. Umiltà, p. 13; e *Informatio super virtutibus*.

4. FILIPPO SMALDONE SACERDOTE SANTO

Cosmo Francesco Ruppi

Nella sua beatificazione Giovanni Paolo II lo definì una perla del clero meridionale ed ora che questa perla viene offerta dal Santo Padre alla venerazione della Chiesa universale lo è ancora di più.

In lui si specchia l'antica tradizione di preti santi, che hanno arricchito il Mezzogiorno e l'Italia tutta intera; in lui si riflettono alcuni tratti della santità sacerdotale, che anche oggi possono offrire, a preti e laici, una occasione di meditazione e imitazione.

Filippo Smaldone, come tutti noi, non è nato santo. Lo è diventato strada facendo, ma aveva dalla nascita una predisposizione naturale alla santità: nato in una famiglia semplice e in una terra, la Campania, terra di santi, aveva un cuore grande e un'anima semplice, condizioni essenziali per il cammino di santità. Era predisposto dalla natura e dalla grazia ad essere santo, ma lo divenne giorno dopo giorno, a contatto della sofferenza e della miseria e ancora di più a contatto col fuoco e con le croci della vita.

Giunto a Lecce per fondare una casa per i sordi, dovette sperimentare ben presto il fallimento delle promesse degli uomini e il sostegno della Chiesa: gli uomini che comandavano alla fine dell'Ottocento gli promisero mari e monti, pur di trattenerlo a Lecce, ma non fecero niente, anzi più tardi, agli inizi del Novecento, gli daranno solo fiele e fiele amaro. Se non gli fosse stato accanto il vescovo di Lecce e la comunità cristiana, Filippo Smaldone si sarebbe perduto.

Ma aveva dentro di sé qualcosa di più dell'aiuto stesso della Chiesa ed era la profonda e costante unione con Dio, alimentata

dalla preghiera e vissuta nella costante, eroica donazione ai poveri, ai miserabili, soprattutto ai sordi.

Uomo di preghiera costante e assidua, fortificato dalle mortificazioni corporali (si conservano ancora i suoi cilici), irrobustito dalle contrarietà, trascorrevva ore e ore dinanzi al Santissimo Sacramento ed era innamorato di Maria: dalla preghiera il santo riceveva serenità e forza per camminare senza sosta, aprire nuove case, guidare la formazione delle sue suore, incoraggiare il laicato del tempo a donarsi ai poveri.

Un altro tratto caratteristico della santità sacerdotale di Filippo Smaldone è la solidarietà costante con il Papa, col Vescovo e con la Chiesa locale, insieme ad una obbedienza davvero serena, profonda e vissuta anche nei momenti più difficili della sua esistenza.

Il lungo e, a volte, tormentato processo di canonizzazione ha messo in luce, coi limiti dell'uomo, soprattutto la sua immensa obbedienza e la devozione alla Sede Apostolica: privato del governo della sua Congregazione, già riconosciuta dalla Chiesa, non solo non oppose resistenza, ma si mantenne lieto e contento di obbedire al Papa, consegnando ad altre mani la guida della neonata Congregazione religiosa. Anzi è proprio dalle diverse Visite

apostoliche che è emersa ancora di più la sua santità, la sua obbedienza al Papa, il suo immenso e profondo amore alla Chiesa.

San Filippo Smaldone ha vissuto il carisma della carità come dovrebbe viverlo ogni sacerdote, dedicandosi ai sordi, con la certezza che in essi c'era il raggio di Dio. Diceva sempre. "l'educazione è problema di cuore" e aveva ragione, come l'aveva san Giovanni Bosco, con cui fu in corrispondenza, per avere a Napoli i salesiani proprio per la catechesi ai sordi.

Questo cuore San Filippo l'ha consegnato a Dio, alla Chiesa e ai poveri, ma vive e pulsa ancora oggi nel cuore delle sue Figlie, ovunque si trovino: in Italia e in Rwanda, in Brasile, Moldavia, Paraguay, ovunque ci sono le Suore Salesiane dei

Sacri Cuori, ci sono sempre poveri e sordi, comunità parrocchiali e religiose che beneficiano del cuore del novello Santo, attraverso le sue Suore e attraverso il Movimento giovanile e l'Organizzazione di volontariato a lui ispirato e da lui spiritualmente guidato e sorretto.

Non c'è dubbio – come hanno scritto i vescovi di Puglia – che la sua canonizzazione non è solo gioia e grazia per le Chiese pugliesi, ma invito pressante a tutti i sacerdoti a vivere la vita sacerdotale come un cammino di santità: i frammenti di San Filippo giungono così a tutti i sacerdoti, come segno e indicazione di vita.

5. SAN FILIPPO SMALDONE (1848-1923)⁵

A. Amato

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori stanno vivendo un loro particolare anno santo, un anno santo smaldoniano, iniziato nell' ottobre scorso, quando è stato canonizzato da Papa Benedetto XVI, Don Filippo Samaldone, sacerdote napoletano e fondatore del loro Istituto.

Questo avvenimento ha immesso nella mente, nel cuore e nell'azione delle sue Figlie spirituali uno straripante entusiasmo, che si è manifestato - e ancora si manifesta - in modi molteplici:

- nella preghiera di lode e di ringraziamento al Signore per questo grande segno della Chiesa, che ha iscritto Don Filippo nell' elenco dei santi;

- in un rinnovato impegno apostolico a favore dei giovani, soprattutto dei giovani sordi, secondo il carisma proprio dell'Istituto;

- in un desiderio di espansione missionaria, dal momento che tanti bambini, soprattutto, fuori dell'Italia, attendono l'arrivo delle Suore per alleviare le loro sofferenze e il loro handicap;

- e, infine, nella volontà di seguire San Filippo Smaldone sulla via della santità. È questa infatti l'eredità che il Padre

⁵ Saluto alle Suore Salesiane dei Sacri Cuori di Roma (Sala di Liegro, presso la Sede della Provincia), il 19 maggio 2007.

Da: A. AMATO, I Santi nella chiesa, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano, 2010, pp. 246-249.

lascia alle sue Figlie spirituali: l'anelito alla santità mediante l'apostolato tra i sordi.

Nella breve biografia della canonizzazione abbiamo letto:

«La cura pastorale privilegiata di Don Filippo Smaldone era quella per i poveri sordi, ai quali avrebbe voluto dedicare le sue energie con criteri più idonei e convenienti, diversi da quelli che vedeva applicati dagli addetti a quel settore educativa. Gli causava, infatti, grande pena che, per quanti sforzi e tentativi si facessero, l'educazione e la formazione umano-cristiana di quegli sventurati, equiparati ai pagani, di fatto, rimanevano per lo più frustrate».

Il Santo, con una di quelle intuizioni geniali della carità, si rese subito conto che i sordi erano trattati non come persone, bisognose di essere educate in modo degno, ma come esseri incapaci di conoscere e fare il bene.

Ed ecco sbocciare nella sua mente l'idea non solo di fondare una istituzione per l'educazione dei sordi, ma anche di dare a questa educazione una impronta di alto profilo scientifico, nella convinzione che questo particolare limite fisico potesse essere se non guarito almeno alleviato, dando così ai giovani una serenità di vita, una dignità di convivenza sociale, una possibilità di lavoro per una vita autonoma e felice. Insomma, con acuta valutazione scientifica, lo Smaldone voleva applicare all'educazione dei sordi criteri più idonei e convenienti.

È questa la grande intuizione di San Filippo. Intuizione che non rimase solo nel regno dei sogni, ma si fece concreta mediante quella carità che spinge da sempre i cristiani a essere effettivamente creativi e a non vivere solo nel mondo delle realtà virtuali.

La carità deve essere fatta bene. La carità ha bisogno di illuminazione, di conoscenza, di competenza specifica. Nel nostro caso, la carità verso i sordi non può essere fatta in modo superficiale e dilettantistico, ma in modo altamente

professionale, perché così è richiesta da questa particolare situazione umana e spirituale.

A questo proposito mi piace ricordare una frase del Santo Padre Benedetto XVI quando era ancora professore di teologia:

*«Non si è cristiani perché soltanto i cristiani giungano a salvarsi, ma si è cristiani perché la diakonia cristiana è significativa e necessaria nei confronti della storia».*⁶

La diakonia cristiana - e cioè il servizio della carità - sia nell'individuazione dei sempre nuovi bisogni e delle sempre nuove povertà del prossimo sia nella concreta azione di aiuto e di sostegno, non solo è un atto religioso di grande merito spirituale, ma è anche una necessità storica ineliminabile di grande impatto e vantaggio per la società tutta. Il sentiero della carità, infatti, ha sempre aperto la via alla consapevolezza e alla giustizia nel venire incontro ai bisogni dei disagiati.

È stata questa l'avventura spirituale di San Filippo Smaldone, continuata in modo dinamico e creativo dalle sue Suore, diffuse nel mondo intero.

Tutto ciò si può chiamare con una categoria anch'essa cara al Santo Padre, che non raramente ha parlato di *carità intellettuale*.⁷

La carità intellettuale è quell'anelito a venire incontro al prossimo bisognoso non solo nella concretezza immediata delle sue esigenze, ma anche nella razionalità dello studio scientifico della situazione.

Non basta, infatti, dare un tetto e un pane al sordo. Per San Filippo Smaldone, occorre dare a lui anche il *logos*, la parola che gli è stata preclusa per limiti fisiologici, ma alla quale ha in ogni caso diritto, dal momento che in lui rimane pur sempre il lume dell'intelligenza e della volontà.

⁶ J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1996, p. 200.

⁷ Cf. L. LEUZZI (a cura), *La carità intellettuale. Percorsi culturali per un nuovo umanesimo*, LEV, Città del Vaticano 2007.

Qui si inserisce la carità intellettuale del nostro Santo che intende donare al sordo anche la possibilità del logos, della parola, della comprensione, dell' espressione mediante mezzi tecnici e didattici sempre più adeguati e sempre più aperti alle scoperte scientifiche.

Ed è questa l'originalità del carisma e dell' opera caritativa delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori: donare ai sordi la più ampia disponibilità di mezzi terapeutici, perché possano esercitare al meglio le loro potenzialità umane e spirituali.

Come San Giovanni Bosco ha donato alla Chiesa e alla società il cosiddetto metodo preventivo, concentrato nel trionomio " ragione, religione, amorevolezza", per la formazione di onesti cittadini e di buoni cristiani, così San Filippo Smaldone, che spesso si è ispirato al grande Santo piemontese, ha donato alla Chiesa e alla società il suo metodo di carità intellettuale, che consiste nell' atteggiamento di venire incontro ai bisogni in modo razionalmente e scientificamente adeguato, oltre che cristianamente maturo.

Non meravigli questa mia interpretazione. Qualcuno conoscendo la biografia del Santo napoletano potrebbe obiettare che, essendo lo Smaldone sprovvisto di brillantezza accademica, non si potrebbe applicare a lui la categoria di carità intellettuale, categoria che si adatta benissimo a docenti e operatori universitari.

Certo, è vero questo. Ma è anche vero che la carità spesso accende nella mente dei santi quel plusvalore conoscitivo, che li rende inventori originali di metodiche anche socialmente e scientificamente innovative. Ed è questo il caso dello Smaldone, che espresse la sua carità verso i sordi, mediante «criteri più idonei e convenienti, diversi da quelli che vedeva applicati dagli addetti a quel settore educativo».

È questa la preziosa eredità umana e cristiana dello Smaldone, la cui attenzione verso i sordi ha reso la nostra società più giusta e solidale.

È questa la buona notizia evangelica che le Suore diffondono nel mondo mediante le loro opere, di assistenza e di educazione dei sordi.

Nel riconoscere questo loro prezioso impegno apostolico, che assorbe letteralmente tutte le loro energie fisiche e spirituali, le ringraziamo di cuore e imploriamo sul loro Istituto la benedizione del Signore Gesù, che per primo ha detto al sordomuto del Vangelo: "Effatà - Apriti" (Mc 7,34).